

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# La calata delle multinazionali

Il caso Postalmarket, esploso sulle cronache in occasione dell'occupazione della stazione di Lambrate violentemente contrastata dalle forze dell'ordine, ha riportato alla ribalta il problema delle multinazionali. Solo nell'ultimo anno, dismissioni e ridimensionamenti hanno interessato la ex Arden chiusa da Unilever, la ex Motta di Cornaredo chiusa da Nestlé, la Philips di Monza lo farà definitivamente a fine anno. E poi ancora, la Riva Hydro ridotta da Voith a semplice sede non produttiva proprio con la fine di luglio; la Ups, colosso americano del «corriere espresso», la Black&Decker, la Upjohn-Pharmacia, la Roche-Boehringer.

Nessuno si sogna di voler limitare la presenza delle multinazionali. Anzi. Tra istituzioni e parti sociali, su questo punto, c'è comunione di vedute: la nostra città, la nostra regione devono cercare di mettersi nelle condizioni di appetibilità per attrarre capitali esteri se vogliono continuare ad essere protagonisti della sfida economica europea. Ben vengano dunque gli investimenti stranieri. Tuttavia, diversi recenti episodi di lotta sindacale che hanno visto coinvolte aziende multinazionali hanno creato un certo allarme. E la richiesta, avanzata in primo luogo dai lavoratori sotto tiro e dal sindacato, di una legge nazionale che ne precisi regole e controlli.

Molto spesso, infatti, le società

## C'è chi investe ma c'è chi fa razzia Chi le controlla?

straniere quando acquisiscono fabbriche italiane subordinano il loro ingresso a operazioni di ristrutturazione e razionalizzazione. E quando anche ciò non avvenga preliminarmente, altrettanto spesso piani di contrazione produttiva e occupazionale se non di chiusura totale vengono presentati «in corsa», determinati dall'evolversi dei mercati piuttosto che dalle «ragioni» industriali e finanziarie delle singole proprietà. Insomma, vengono, impongono sacrifici anche pesanti ai dipendenti, prendono il meglio delle produzioni e delle professionalità, le esportano dove loro meglio conviene. E qui restano o lavorazioni residuali o, nel peggiore dei casi, disoccupazione e relativi problemi sociali, nonché aree dismesse sulle quali il più delle volte pesa il sospetto di volontà speculative immobiliari.

I tedeschi della Otto Versand attribuiscono alla fine dell'era delle vendite per corrispondenza il progetto di

chiusura entro fine anno della Postalmarket di San Bovio: 900 persone sul lastrico. La trattativa è per ora sospesa e riprenderà il 15 settembre con la mediazione del ministro Treu, nel tentativo di salvaguardare l'occupazione anche sulla base di controproposte sindacali per contenere i costi del lavoro e rilanciare il settore. Ma non sempre a fare le spese di interessi sovranazionali sono aziende o parti di lavorazioni obsolete. Ben altri motivi hanno invece indotto la Voith Riva Hydro a trasferire all'estero il meglio del know-how della ex Riva Calzoni di Milano, che dall'inizio di questo mese è praticamente ridotta ai soli uffici amministrativi e commerciali. Tra l'altro va ad aggiungersi ad un elenco di fabbriche chiuse in anni passati (Ansaldo, Brown Boveri, e altre) in quello che era un fiorente distretto industriale tra via Solari e piazza Napoli.



R. D. Gli incidenti del 24 luglio scorso a Lambrate per l'occupazione degli operai della Postal Market

### Alcoa Italia Forse stop ai licenziamenti

L'Alcoa è una multinazionale dell'alluminio statunitense che ha uno stabilimento a Rho. Da tempo ha deciso di volersi sbarazzare di 23 impiegati della filiale italiana. Dopo un duro e lungo scontro tra sindacati e direzione, ora sembra profilarsi un armistizio, proprio alla vigilia dell'assunzione del duro provvedimento. Se l'azienda rinuncerà a recapitare oggi le lettere ai 23 impiegati, alla ripresa dell'attività a settembre si potrebbe riaprire la strada della soluzione della vertenza. Cauti i sindacati. Non c'è accordo, spiegano, ma si è entrati nel merito dei problemi. Abbiamo sentito discorsi che ci saremmo aspettati prima e non alla scadenza dei termini di mobilità.

### Ansaldo, rinuncia Daewoo si fanno sotto Siemens e Abb

Ansaldo non è una multinazionale. Ma la sua vertenza è emblematica di come si muove il capitale straniero. Per quasi un anno è stata nelle mire della coreana Daewoo - che pretendeva però solo a Legnano oltre 1500 esuberanti e la quasi totale chiusura dello stabilimento - ed ora entra in quelle di altre società a capitale straniero. Tre giorni fa il grande gruppo asiatico ha annunciato di non essere più interessata a un'acquisizione, lasciando però aperta la porta per eventuali collaborazioni. Immediatamente dopo l'abbandono del principale interlocutore di Finmeccanica si sono fatti avanti altri colossi industriali. Secondo i bene informati, oltre a un possibile interesse di Fiat, in pole position ci sarebbero la Siemens e la Abb. L'eventuale cessione a quest'ultima sarebbe peraltro auspicata dai sindacati e ben accetta in particolare ai lavoratori di Legnano. La Abb, infatti, ha già vissuto un'esperienza alla guida della storica fabbrica legnanesa all'inizio degli anni Novanta quando entrò in joint-venture con Ansaldo per comprare la Franco Tosi. Il partemariato finì in breve tempo, e la Abb marcò per conto proprio facendo man bassa di tutte le aziende di termoelettromeccanica delle partecipazioni statali. Incorporazioni e riorganizzazioni che, straordinario esempio positivo, hanno dato ottimi risultati rilanciando quelle aziende.

Il segretario regionale della Cgil Mario Agostinelli racconta la strategia del sindacato nelle trattative

## «Chi va via, deve risarcire»

«Spesso si abbandona non perché l'azienda va male, ma per economie di scala»

La Lombardia è, in Italia, il territorio di conquista preferito dai competitori esteri. Creatività, capacità professionali e industriali innovativi fanno gola. Non per niente le società multinazionali registrano qui la più alta concentrazione nazionale (il 37,4%). E sempre secondo le statistiche, sono anche le più qualificate in tutti i settori, dal finanziario al manifatturiero. Ma proprio per i processi di trasformazione in atto che vedono anche una vivace «ridistribuzione» dice il leader della Cgil regionale Mario Agostinelli - degli assetti societari per tutta l'industria strategica lombarda? Il sindacato è particolarmente vigile. Già da settembre la Cgil intende riportare la questione al centro dell'at-

tenzione dell'opinione pubblica, finora abbastanza disattenta. Tranne i diretti interessati, ad esempio, pochi si sono accorti che anche nella strategia sindacale è mutato qualcosa: ogni trattativa, oggi, oltre a difendere i posti di lavoro guarda soprattutto a ridurre al massimo le ripercussioni sociali sul territorio. Il più delle volte i confronti si chiudono con accordi che prevedono un «risarcimento» al territorio da parte delle aziende che divestono, in tutto o anche solo in parte. È una politica sindacale che vale in generale. Ne sono un esempio le intese sulle reindustrializzazioni delle aree in Alfa Romeo, in Ansaldo, in Philips. Ma è soprattutto ai gruppi esteri che si chiede una

contropartita. Agostinelli, da cosa dipende questa nuova strategia? Negli ultimi anni sono entrate qui diverse società straniere. La Upjohn nella Pharmacia, Danone si è presa la Galbani, Kraft la Negroni, Abb tutte le termoelettromeccaniche delle partecipazioni statali, Whirpool la Ignis. Una trasformazione altissima con una dimensione puramente finanziaria, ma prettamente industriale. Ora siamo arrivati alla fase due. Queste multinazionali per ragioni spesso di natura finanziaria puntano a dismettere in Italia. Non perché le aziende acquisite vadano male - basta vedere i casi Philips e Black&Decker - ma perché, per effetto della «globalizzazione»,

si cercano economie di scala e operatività industriali. Oppure per ragioni di espansione finanziaria, che però non è centrata sulla nostra Borsa. O ancora, per una razionalizzazione dei siti produttivi. Quasi sempre a scapito di quelli di casa nostra. È così. E spesso in queste scelte non si tiene conto della loro efficienza, della loro storia, del patrimonio di conoscenze e professionalità. Insomma, una sorta di «astrattezza» da tutto. Però la multinazionale qui deve fare i conti con un movimento sindacale ben radicato nella società. Tant'è vero che attorno a queste lotte si sono sempre strette le figure più importanti della società e che proprio in seguito a queste prese di posi-

zione sono state costrette a intervenire le istituzioni locali anche superando visioni politiche diverse. In più il «valore territoriale» di queste lotte è sempre stato un punto centrale delle vertenze sindacali. Nel merito, che significa? Se un'azienda se ne va, deve «risarcire» il territorio delle sofferenze che provoca. In primo luogo, le si chiede di reindustrializzare l'area dismessa e di ricollocare il personale in esubero. Secondo: si cerca sempre di costringerla a produrre nuovo investimento nello stesso territorio in altri settori. E questo, nelle trattative sindacali, sembra ormai «un modello lombardo».

Rossella Dallo

IL CASO GUZZI La fabbrica di moto e la Philips. Così si intrecciano due storie, una in atto l'altra conclusa

## Mandello-Monza, un solo destino

Caso Moto Guzzi-Philips. Due multinazionali in gioco, una americana l'altra olandese. Due vertenze diverse, una in atto l'altra già conclusa, che però si intrecciano strettamente. Sele trattative sulla storica azienda di motociclette di Mandello Lario non avrà una soluzione positiva, si mette a rischio anche quanto di buono si è ottenuto un anno fa con l'accordo per la fabbrica di Monza. Ovvero che la reindustrializzazione dell'area dismessa dalla multinazionale degli elettrodomestici, alla quale è interessata la nuova proprietà americana della Guzzi, vada a pallino insieme agli operai monzesi ancora da ricollocare proprio lì. E che i 315 operai lariani restino a piedi, senza più nulla da pretendere da nessuno.

Anche se può sembrare allarmistico, il doppio pericolo è oggettivo. È successo infatti che proprio mentre sembrava che la trattativa fosse giunta al traguardo, le parti si sono irrigidite. Naturalmente sta l'azienda che le maestranze imputano all'altro di non volerli arrivare. Il confronto è

stato così sospeso per la pausa feriale. Il sindacato, afferma Mario Agostinelli, conta attraverso il coinvolgimento democratico dei lavoratori e obbligando la proprietà a una «presa di responsabilità» di riportare i contendenti verso una «ricerca di una soluzione positiva sia per la Moto Guzzi sia per il ricollocamento dei lavoratori Philips». Ricostruiamo la vicenda di Mandello con l'aiuto del segretario generale della Camera del lavoro di Lecco, Renato Bonati.

La Guzzi da anni ormai soffre del passare del tempo. Ne sono innamorati i quarantenni, ma i giovani ne restano lontani. Prodotti vecchi che nonostante il valore del marchio, tuttora noto e apprezzato, non riescono a reggere la concorrenza. La multinazionale americana Trident, che ne ha rilevato la proprietà (il secondo socio è il gioielliere Bulgari), presenta quindi un piano di riorganizzazione e di rilancio che prevede il consolidamento della produzione tradizionale (le California, Nevada eccetera), la predisposizione di altri modelli e mo-

tori più «vicini» alle nuove generazioni, la creazione di un reparto corse, e in collaborazione con la Piaggio il lancio di uno scooter, e infine la riedizione in versione moderna del mitico Galletto degli anni Cinquanta. Per un progetto di questa portata (che aumenta la produzione da 7000 a 20mila moto) però, secondo la Trident, l'area di Mandello è insufficiente e obsoleta, mentre i 50mila metri quadrati della Philips per di più «incentivati» offrono una soluzione ideale. Per questo, gli americani progettano il totale trasferimento dell'azienda a Monza. L'opposizione della Cgil e delle maestranze lariane bloccano la proposta: lo sviluppo della Guzzi deve mantenere e rilanciare l'area di Mandello consolidandone i suoi valori. Nella sede storica restano il marchio, il museo, il laboratorio di ricerca e sviluppo e la produzione dei motori; a Monza vanno il montaggio, lo scooter Guzzi-Piaggio e tutto il «nuovo». Dopo due mesi di trattativa e tre incontri al ministero dell'Industria l'azienda «fa un passo avanti ma

non sufficiente perché - spiega Bonati - dal punto di vista produttivo lascia solo la metà dei motori per un impiego di 103 persone».

Si parla di una lotta interna al management, con una parte contraria all'intera operazione. Così martedì scorso l'azionista di maggioranza Markhouser - riconferma (a Bonati) il progetto con la «discriminante» pregiudiziale su Monza. Se non passa la Guzzi chiude». Purtroppo, al ricatto della multinazionale fa riscontro un irrigidimento delle maestranze che nell'assemblea indetta dalle Rsu si trincerano e pretendono che la produzione della multinazionale sia riconvertita in un'attività di manutenzione dei motori. L'atteggiamento dei lavoratori viene stigmatizzato anche da Sergio Cofferati: si deve salvare la Moto Guzzi, ma con un accordo.

Il leader della Cgil di Lecco è comunque convinto che alla Moto Guzzi «si potrà spiegare che conservare per conservare non paga». E intanto la macchina sindacale si è rimessa in moto del cercare di ricreare le condizioni per arrivare all'Intesa. Il non accordo infatti mette a rischio i

315 dipendenti più altri 500 lavoratori lariani dell'indotto. Senza contare i 330 operai della Philips per i quali a fine anno scade la cassa integrazione. «Sarebbe davvero un peccato - commenta Bruno Ravasio, segretario generale della Camera del lavoro della Brianza - se questo accordo non andasse in porto». A conclusione della lunga e faticosa vertenza monzese il sindacato era infatti riuscito a strappare, oltre al mantenimento di una produzione di televisori fino a fine '98, anche l'impegno della Philips a cercare di ricollocare tutti i dipendenti nella stessa area dismessa di Monza. Per questo la multinazionale olandese ha sottoscritto un impegno alla reindustrializzazione per 325 posti di lavoro e con un investimento di 50 miliardi. Anche la Cgil monzese è dunque attivata per evitare che «un accordo positivo per gli ex Philips e tutta la città vada vanificato. Insieme alla possibilità di sviluppo della Moto Guzzi».



R. D. In una foto d'epoca il reparto montaggio motoleggers alla Guzzi